

IL PUNTO di Paolo Uggè

Giovedì 5 maggio, sulla Gazzetta Ufficiale, è stato pubblicato il Decreto interministeriale (MEF – MIMS) che ripartisce i 240 milioni stanziati, per l'anno in corso, dal Fondo per l'autotrasporto. Il Fondo, che è stato rinnovato lo scorso autunno e che, ricordo, prevede risorse analoghe per il 2023 e il 2024, è uno dei dispositivi finanziari attraverso cui si consentirà alle nostre imprese di ristorare i maggiori costi sostenuti rispetto alle concorrenti estere. Come noto, nell'ambito delle trattative condotte col Governo per la soluzione della recente vertenza, sono stati previsti altri stanziamenti che andranno a finanziare il rinnovo del parco circolante, le riduzioni compensate dei pedaggi e le spese non documentate, per un ammontare complessivo superiore a cento milioni di euro. Vale senz'altro la pena di menzionare anche la proroga al 30 giugno della validità delle autorizzazioni ai trasporti eccezionali. E non dimentichiamo, infine, che è prossimo alla pubblicazione il Decreto che definirà le modalità di erogazione dei 500 milioni stanziati per il "caro gasolio" che si aggiungono alle riduzioni sul costo del gasolio sia alla pompa che acquistato in extra rete che l'Esecutivo ha stabilito per tutti. Non entro ulteriormente nel dettaglio, in quanto questi interventi, unitamente ad altri che mi auguro fossero già a conoscenza delle nostre imprese, sono stati resi noti con apposite circolari (anche dell'Agenzia delle Dogane) ed illustrati nel dettaglio durante gli incontri che le nostre rappresentanze sul territorio hanno tenuto con i rispettivi associati.

Una volta assestate le questioni di natura economica, si passerà ad affrontare gli aspetti normativi ancora pendenti attraverso il tavolo delle regole, già istituito. Alcuni importanti provvedimenti sono stati già adottati col provvedimento all'esame del Parlamento, altri si dovranno definire. A tale riguardo occorre sempre ricordare che le rappresentanze non sono dei sarti di alta moda, non cuciono vestiti su misura per ogni singola esigenza (non occorre mai dimenticare questo particolare). L'obiettivo che perseguiamo è quello di ottenere delle soluzioni di portata generale, che affrontino più aspetti e massimizzino i benefici per tutti.

Ho voluto richiamare alla memoria di tutti coloro che seguono il mio Punto settimanale le principali misure attuate per il settore in questa fase complessa, per allargare il ragionamento ad alcune questioni che ritengo utile approfondire. Si poteva fare meglio? Ottenere di più? Certamente sì! Ma per ottenere il massimo, occorrono alcune precondizioni che, purtroppo, non si sono realizzate. Sarebbe stato bello vedere, da parte di tutti soggetti coinvolti, maggiore attitudine alla cooperazione e al lavoro di squadra, perché è ovvio che se il settore si presenta diviso, è più debole.

A volte mi capita di sentire critiche sulle attività che il mondo della rappresentanza realizza. Più che giusto! Se esiste chi è convinto di poter fare di meglio, si accomodi pure, ma tenga bene a mente che i risultati non giungono da soli. Serve al contrario un lavoro scrupoloso, che prevede conoscenze tecniche, capacità di intrattenere relazioni a tutti i livelli burocratico-politici, elaborazione di proposte tecniche, capacità di costruire, attraverso le attività di stampa, un clima di condivisione. Forse, chi sale in cattedra per criticare il lavoro che si porta avanti insieme, dovrebbe riflettere bene ed avere l'umiltà di chiedersi se abbia le competenze necessarie per dare lezioni agli alti.

È facile criticare o comportarsi come la famosa "maestrina della penna rossa", che a prescindere storce il naso e spesso senza approfondire o cercare di comprendere. Tutti, le federazioni per prime, commettono errori ed è per questo che chi se ne accorge deve poterli segnalare in modo collaborativo. Tuttavia, ergersi sul gradino del censore, a volte, diventa uno strumento utile solo a sentirsi importanti ai propri occhi, ma non aiuta.

Quanti temi e quanti cambiamenti abbiamo dovuto gestire, in questi tempi? Non viviamo su un'isola deserta, non siamo monadi svincolate dal resto del mondo. L'economia, piaccia o meno, si è evoluta, globalizzata ed affronta meglio le nuove sfide chi comprende l'utilità dello stare insieme. Chi pensa che da solo riesca meglio a tutelarsi si sbaglia di grosso e rischia di indebolire sé stesso e l'intero sistema. Certo, esistono delle differenze nel modo di essere, nei rispettivi ruoli. Ognuno deve saper fornire il proprio contributo in base alle proprie esperienze e capacità. È la vita! Nel calcio di Maradona ve ne è stato uno solo e chissà per quanto

tempo ancora non ve ne sarà un altro. Ma anche il grande campione sapeva di poter contare su una squadra per esprimere al meglio le proprie doti.

Questo è il concetto che deve permeare l'attività di chi opera nel mondo associativo. I retro-pensieri non devono trovare spazio. Occorre saper comprendere le cose possibili ed ottenibili, avere la capacità di ascolto e sforzarsi di approfondire. Troppo semplice sostenere che tutto va male! Proviamo a domandarci come ci troveremmo se non vi fossero realtà come le rappresentanze di interessi che operano - o cercano di operare - nel comune interesse. Alimentare o introdurre elementi di frizione che suscitano solo dubbi e critiche, crea il danno a tutti. Come non tener conto che i tempi si sono evoluti e che siamo in una economia europea che sempre più condiziona e vincola le decisioni assunte dai singoli Stati? Piaccia oppure no, questa è la realtà nella quale siamo immersi. Comunque, consiglio a chi nutre dubbi, di provare a computare quanto ha complessivamente ricevuto il settore in questa congiuntura difficile; si accorgerà che alcune voci sono state compensate più che ampiamente.

I cambiamenti producono conseguenze per tutti e se ognuno provasse a pensare cosa succederebbe se non vi fossero le forme di tutela dei corpi intermedi e riflettesse seriamente, forse si adotterebbe un atteggiamento più opportuno, più rispettoso dell'impegno altrui e più rispondente alle nuove problematiche che continuamente emergono dalla frenesia dell'epoca che stiamo vivendo.

Sono riflessioni che sarebbe utile compiere. Certo è più facile elevare critiche e lamentele. È più semplice scaricare sugli altri la responsabilità di ciò che non ci soddisfa, anche quando non è loro giustamente imputabile. Poche volte ci si concede una riflessione autocritica, spesso, invece, si sceglie di evidenziare gli errori altrui e scaricare le colpe su chi è più facile da additare, nel nostro caso le rappresentanze nazionali. Comprensione, razionalità e rispetto sono i requisiti basilari che dovrebbero appartenere a tutti. La strada da perseguire non è quella dell'esibizionismo, ma quella del confronto sereno e costruttivo. Forse dovremmo metterci tutti più in discussione e lavorare cooperativamente per permettere alla squadra di raggiungere gli obiettivi di interesse comune.

6 maggio 2022